

*Al Fraschini in questi giorni si prova lo spettacolo che venerdì debutterà in prima nazionale*

## IL PERSONAGGIO

INTERVISTA A FRANCO BRANCIAROLI

*Antonio Calenda firma la regia della produzione dei Teatri del Friuli e degli Incamminati*

Un dramma che mette a confronto temi di grande attualità: scienza e potere, ricerca ed etica

# «Il mio Galileo, genio fragile»

*L'attore interpreta il protagonista del testo di Brecht*

**PAVIA.** Silenzio! Si prova. Al teatro Fraschini **Franco Branciaroli**, sotto la guida di Antonio Calenda, sta ultimando il lavoro preparatorio per lo spettacolo "Vita di Galileo" che debutterà venerdì sera in prima nazionale nella nostra città. Con l'attore (che da qualche anno vive a Pavia) abbiamo parlato del dramma che Brecht ha dedicato al fisico-astronomo sostenitore della teoria eliocentrica copernicana, in contrasto con quella aristotelica e della Chiesa, costretto dal Tribunale dell'Inquisizione a rinnegare la sua posizione.

**"Vita di Galileo" è un testo di grande interesse che mette in luce una serie di valori poetico-critici universali. Eppure, in Italia, per almeno venticinque anni dopo la storica edizione di Strehler, è scomparso dalle scene, per riapparire solo qualche tempo fa. Una forma di soggezione, la paura di un confronto, oppure la mancanza di interesse?**

«Non è scomparso solo "Galileo". E' scomparso Brecht. Si soffre un po' del complesso del teatro cristiano, per cui in molti sembrano vergognarsi al pensiero di rappresentare uno spettacolo in cui si parla di Dio. Credo che questo abbia colpito anche la cultura marxista. Oggi anche il comunista si imbarazza di essere comunista. Preferisce essere laico».

**Brecht ha scritto tre edizioni del "Galileo", in cui riscopriva di volta in volta aspetti differenti alla luce delle trasformazioni che avvenivano nel mondo. Può essere ancora l'interprete del nostro tempo?**

«Sicuramente. Diciamo, però, che il finale scritto dopo la tragedia della bomba atomica cambia il giudizio di Brecht sull'abiura di Galileo. Prima di Hiroshima essa era vista come un trucco geniale adottato da Galileo per diffondere le sue idee. Dopo, l'abiura diventa una vigliaccata. Perché - dice Brecht - se Galileo avesse tenuto duro, era così popolare, così potente come uomo e politico che, forse, avrebbe potuto far nascere anche per gli scienziati una specie di giuramento di Ippocrate: la scienza doveva essere usata solo al servizio dell'umanità. Al contrario, abiurando, Galileo ha consegnato la scienza in mano a chi detiene il potere. Non a vantaggio dei molti, ma dei pochi».

**Il punto focale del dramma, infatti, è proprio il confronto tra la libertà della scienza, le necessità della politica, della teologia, della religione. Un tema sem-**

**pre di attualità...**

«Sì, sempre ammesso che un testo teatrale si configuri soltanto in questi temi. Del resto, tutti i discorsi di oggi sulla bioetica o l'eugenetica, si ripresentano nello stesso modo. C'è una forza morale, la Chiesa, che si scontra con il laicismo. Cioè con il multiculturalismo, con il "permettiamo che ognuno faccia ciò che gli pare". In questo senso c'è un certo lassismo. Un vero marxista, o marxiano, non sarebbe un laico. Avrebbe anche lui una posizione morale. E Marx, che rimane uno dei quattro o cinque grandi pensatori della storia, deve tornare dentro la società. Perché - e non voglio parlare come Sanguineti di "lotta di classe" - ormai tutto è

un enorme proletariato. Il capitalismo ha trasformato i piccolo-borghesi in proletari. Non solo economicamente ma anche culturalmente. Di conseguenza il marxismo, il pensiero di Marx, deve ritornare nel dibattito della vita. Come è tornato il cristianesimo».

**Da noi, Galileo ha almeno due modelli. Quello di Strehler-Buazzelli, che puntava sullo straniamento, sulla razionalità, e quello di Scaparro-Micol, che privilegiava le debolezze umane, le sfumature**

**di ironia, la carnalità. Il suo a quale intende avvicinarsi?**

«Innanzitutto bisogna specificare chi è Galileo. E' un personaggio tragico. E, infatti, Brecht si raccomanda di non contrapporre, in scena, una Chiesa ottusa e oscurantista a un uomo illuminato, altrimenti ne deriva solo una volgare disputa con cardinali imbecilli (che imbecilli invece non erano, visto che si chiamavano Bellarmino o Barberini). Qui c'è uno scontro drammatico di pari livello tra la gerarchia e un individuo cattolico. Galileo ripete sei volte "Io sono un figlio devoto della Chiesa". E' profondamente lacerato, visto che proprio a un cattolico tocca minare la teologia alla base. Infatti la vera rivoluzione di Galileo non consiste tanto nella dimostrazione che la Terra non è al centro dell'universo (il che non significa che per questo Dio non esista), quanto nell'applicazione dello strumento matematico alla ricerca. Dice il grande astronomo: "Per conoscere la verità occorre escludere il sensibile". Si deve convertire tutto in misure, forme, in geometria. Occorre, insomma, togliere la carne al corpo. Ora, siccome il cristianesimo si fonda sul corpo, togliendo al corpo la carne, lo si colpisce al cuore. Che cosa significa, allora, la "resurrezione della carne"? Nulla. Immaginiamoci cosa possa provare un uomo in quelle condizioni. Credo, perciò, che la chiave inter-

pretativa stia nel far vivere da una parte questa sua frenesia di vedere una verità incredibile, ma nello stesso tempo la consapevolezza che, più vede, più soffre, dolorosamente».

**Uno dei suoi pregi d'attore è il virtuosismo vocale. Come l'applica alla dialettica di Galileo? Inventa un modo espressivo particolare, come ad esempio quello dell'Hamm di "Finale di partita"?**

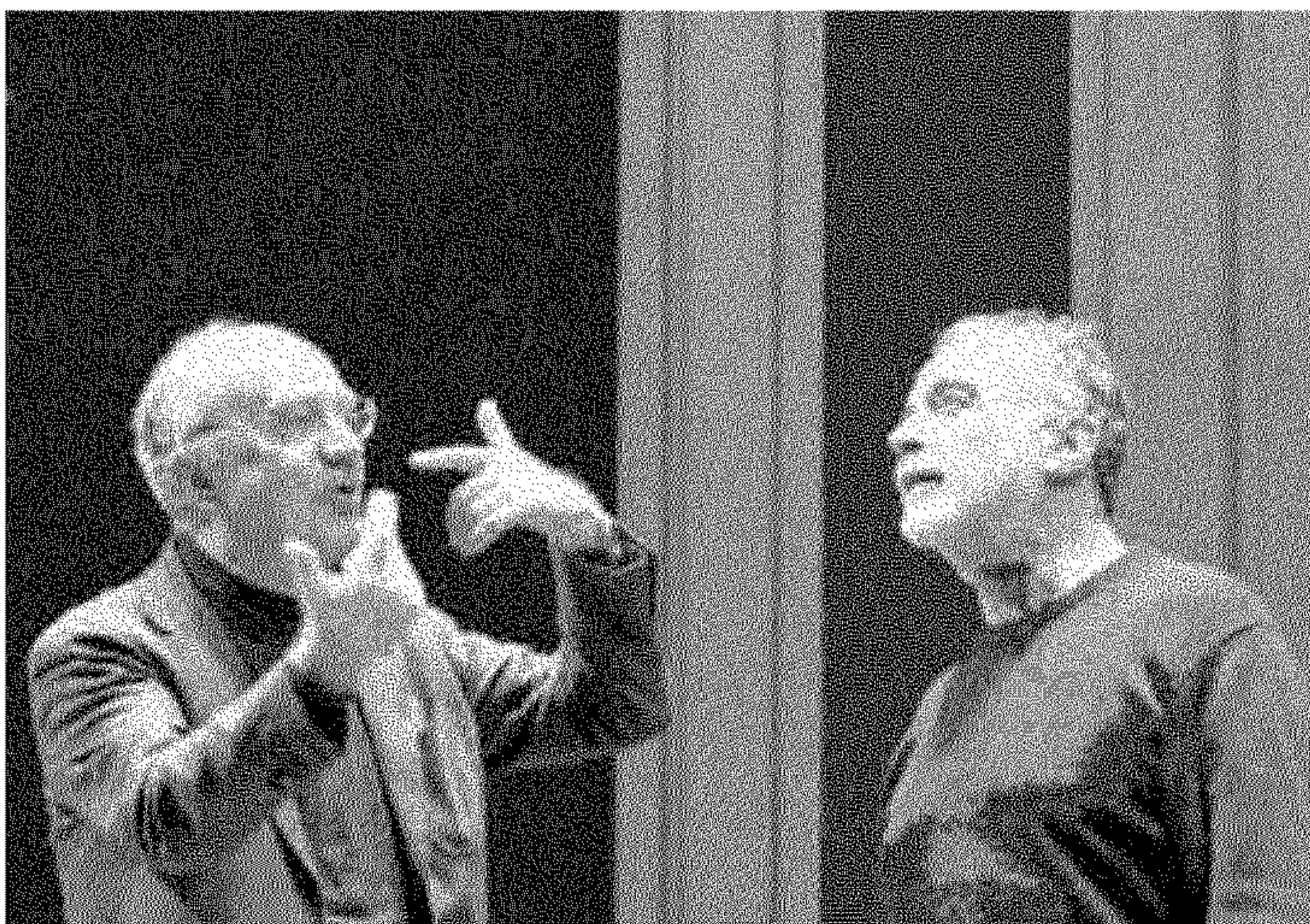
«Qui non servirà molto perché sono convinto - lo dico e può sembrare grossa - che "Galileo" sia stato scritto per un attore medio. Infatti Brecht, che intendeva il teatro come momento educativo, ha strutturato il testo su un linguaggio semplicissimo, una grammatica quasi da fiction. I mezzi vocali non servono. Qui può, semmai, contare una

certa robustezza fisica di fiato, perché il ruolo è lungo, piuttosto dilagante. Acrobazie vocali, no».

**Galileo arriva dopo una serie di personaggi, dai grandi greci a Shakespeare, Molière, Goldoni a contemporanei come Testori e Beckett... Verso chi si sente più portato?**

«Direi che Beckett, oggi, insieme ai greci, è quello che mi appassiona di più. E' poeticamente potentissimo perché ha scelto un linguaggio di mimesi. A questo proposito voglio sottolineare una cosa incredibile. Studiando durante le prove Brecht, abbiamo scoperto che "Finale di partita" è, parafrasato, "Galileo". Hamm dice: "Mettetemi al centro", "Voglio stare al centro" (e sapete cos'è, per Galileo, il centro). Poi, il cannocchiale: "Vai a prendere il cannocchiale", ordina a Clov, "Guarda la Terra". E' cieco: "Le mie pupille sono bianche" (e Galileo è morto cieco, abbagliato dal sole)... E' proprio Galileo».

**Franco Cornara**



Antonio Calenda e **Franco Branciaroli** provano al Fraschini "Vita di Galileo" (foto Gian Mario Bandera)

**LOCANDINA, ORARI E BIGLIETTI**



Branciaroli nei panni del grande fisico-astronomo

"Vita di Galileo", il testo che può essere definito il testamento spirituale di Bertolt Brecht, viene messo in scena in questi giorni al Fraschini con una produzione firmata dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia e dal Teatro Gli Incamminati.

**Franco Branciaroli** è il protagonista dello spettacolo che si avvale della regia di Antonio Calenda, delle scene di Pier Paolo Bisleri, dei costumi di Elena Mannini, delle luci di Gigi Saccomandi. Il debutto nazionale avverrà proprio a Pavia venerdì sera alle 21 (spettacolo in abbonamento Prosa, turno A); repliche sabato sera (abbonamento turno B) e domenica pomeriggio alle 16 (turno C). C'è ancora qualche posto disponibile: i biglietti vanno dai 27 euro ai 6 euro a seconda dei posti.

